



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina (eurovia.org) – La Via Campesina (viacampesina.org)

All'attenzione del on. Presidente e dei Commissari della III Commissione

Affari esteri e comunitari

Camera dei Deputati

OGG: Audizione informale, in videoconferenza, di rappresentanti dell'Associazione Rurale Italiana, nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 676 Rosato ed altri relativa alla ratifica del CETA “Comprehensive Economic and Trade Agreement”

On.le Presidente, on.li Commissari

Vorremmo ringraziarvi per averci invitato per questa audizione.

Quella che segue è una nota dell'Associazione Rurale Italiana (ARI) per argomentare la nostra richiesta di rigetto della proposta di legge di ratifica.

ARI¹, organizzazione contadina a carattere nazionale raggruppa contadini (quelli che per il C.C. sono definiti “coltivatori diretti”), soci lavoratori di cooperative agricole e conduttori/trici di aziende agricole di piccola e media dimensione. Nata nel 2001, ARI non fa campagne di proselitismo attivo ma continua ad attirare militanti contadini/e in diverse regioni d'Italia. Le sue iniziative (PAC, sementi, terra, agroecologia, lavoratori e migranti, etc) lentamente ottengono riconoscimenti formali (audizioni in Parlamento, visita al presidente della Repubblica, etc) oltre che la fiducia di tante organizzazioni di base attive nei territori italiani o dentro al Coordinamento Europeo Via Campesina (ECVC)² di cui è membro della direzione. ECVC ha membri in 21 paesi d'Europa ed è parte dell'organizzazione globale Via Campesina³ con le sue 182 organizzazioni associate, presente in 81 paesi ed oltre 200 milioni di aderenti.

Per meglio illustrare il nostro punto di visto, ci sia permessa un'introduzione che chiarisca il peso che le aziende agricole di piccola o media dimensione hanno nella nostra agricoltura.

L'agricoltura contadina in Italia.

¹ <https://www.assorurale.it/>

² <https://www.eurovia.org/>

³ <https://viacampesina.org/en/>

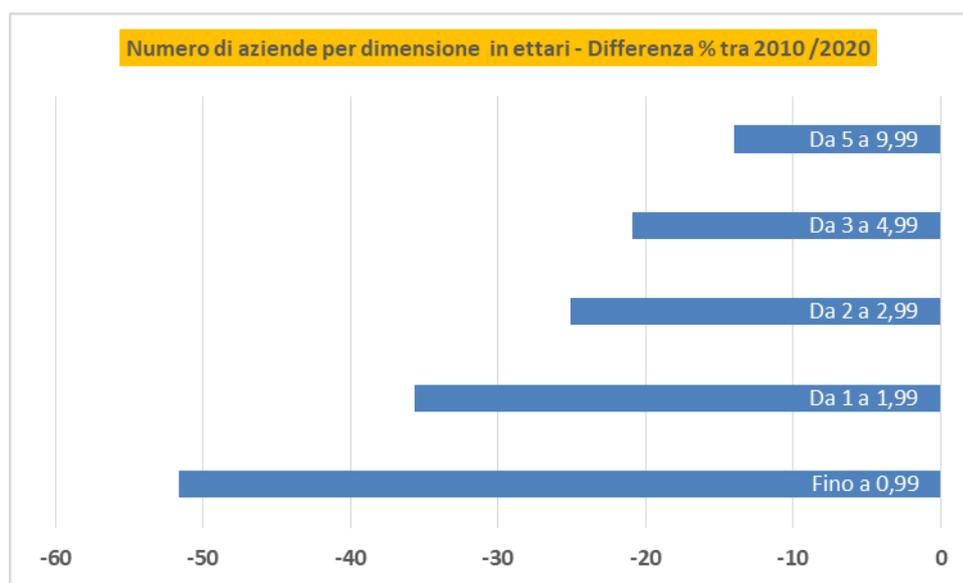
L'agricoltura contadina in Italia non è un fenomeno marginale, non è folklore, non è un marchio che può essere ridotto a fenomeno "di moda" in termini economici. Più del 90% delle aziende hanno conduzione familiare e il resto delle forme di gestione - anche se, tra il 2010 ed il 2020, in parte crescono le società di capitali - sono comunque molto marginali. Le aziende a conduzione individuale coltivano il 73% della terra.

Le aziende che superano una dimensione di 100 ettari sono solo 18.230, anche se in crescita rispetto al 2010. Dal'altra parte ci sono circa novecentomila aziende che hanno una dimensione medio piccola, inferiore ai 10 ettari.

Le aziende agricole fino ad 1 ULA, nel 2020, sono l'81%. Le aziende che occupano più di 10 ULA sono lo 0,3% del totale delle aziende agricole.

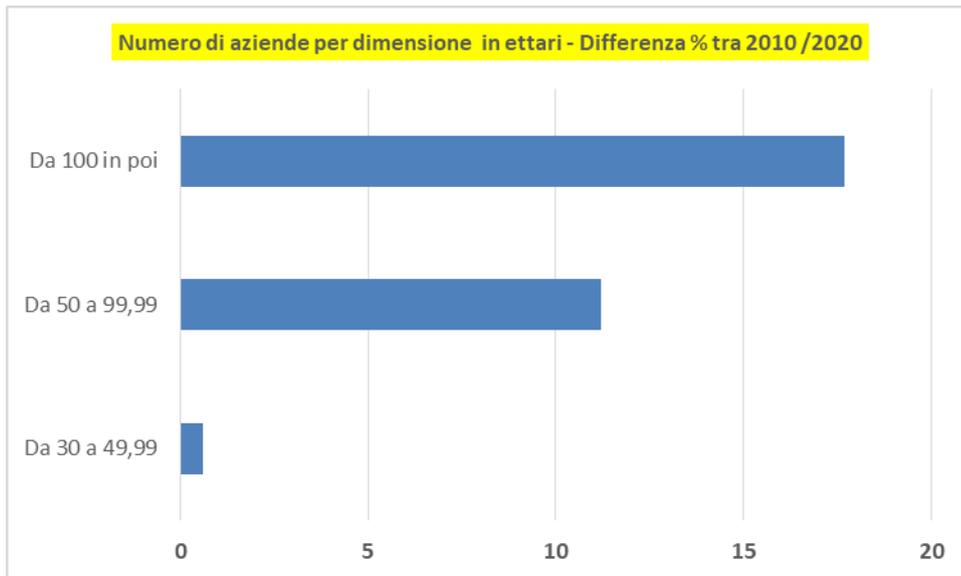
In termini di occupazione praticamente la metà delle ULA⁴ sono concentrate in azienda di piccola dimensione (meno di 1ULA) e di queste aziende, meno della metà hanno una produzione totale superiore a quindicimila euro, cioè sono piccolissime aziende ma sono economicamente efficienti. Secondo l'ISTAT, tra il 2010 ed il 2020, le aziende con meno di 1 ULA aumentano di 10 punti percentuali la loro quota di partecipazione alla produzione totale agricola rispetto alla performance delle aziende con oltre 1 ULA.

Sono efficienti, occupano almeno 1,5 milioni di persone (vedi ISTAT), ogni persona fa una media doppia di giornate di lavoro annue (circa 100) rispetto ai lavoratori dipendenti ma sono aziende sempre al limite della sopravvivenza economica.



Le piccole aziende spariscono, lasciando crescenti zone del paese in stato di abbandono e desertificazione, mentre le aziende agricole di dimensioni più ampie continuano a crescere di numero, come abbiamo visto.

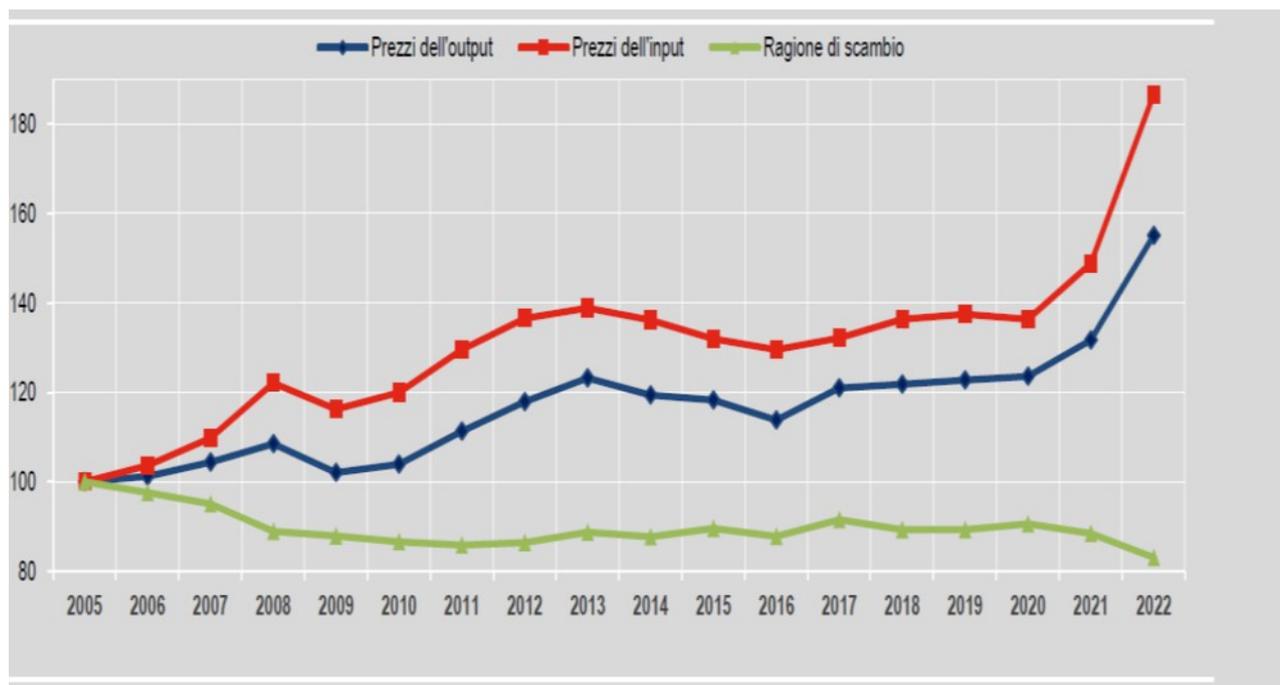
⁴ Le Unità di lavoro annuo - ULA - quantificano in modo omogeneo la quantità di lavoro svolto, per le sole attività agricole, da coloro che partecipano al processo di produzione.



Impatto del CETA

Analizzando l’impatto di un trattato commerciale riteniamo necessario mettere in evidenza le differenze che esistono dentro il comparto agricolo italiano. Siamo in presenza di almeno due modelli agricoli che coesistono, uno caratterizzato da una forte capitalizzazione delle aziende, una loro grande dimensione di superficie ed economica, e dall’altro lato aziende la cui sopravvivenza ed efficienza economica è caratterizzata da una dominante intensità di lavoro rispetto agli investimenti fissi. **La liberalizzazione dei mercati nelle politiche commerciali globali avrà, evidentemente, impatti differenziati su modelli agricoli diversi.** Così come su industrie agroalimentari di diversa dimensione e diverso potere di mercato.

Come evidenzia il grafico che segue, il comparto agricolo del nostro paese è dominato da un divario crescente tra costi di produzione e valore della produzione stessa che fa crollare il valore di scambio tra il 2005 ed il 2022 di più di 20 punti.



Fonte – ISTAT, giugno 2023

Questo divario è anche il risultato della scelta operata dalle politiche pubbliche nazionali e comunitarie di supportare ad oltranza un modello agricolo sempre più specializzato, sempre più dipendente dalle industrie a monte ed a valle, praticamente privo di peso dentro una “filiera” completamente dominata da fortissime posizioni di potere di mercato, sottoposto alla volatilità dei prezzi, al dominio del mercato dei futures ed a tutti i processi che si stanno sviluppando intorno alla dematerializzazione del controllo del sistema agricolo (agricoltura di precisione, DSI, finanziarizzazione, robotica, mercato del sequestro di carbonio, etc). Va inoltre ricordato che l'avvento del neoliberalismo all'inizio degli anni '90 e la proliferazione degli accordi di libero scambio (ALS) hanno accelerato l'emergere dell'agricoltura industriale su scala globale.

Il CETA e l'agricoltura

L'accordo su cui la III commissione è chiamata ad esprimersi contiene una lunghissima serie di misure che riguardano molti settori dell'economia del nostro paese. Non abbiamo né l'ardire né le competenze per un'analisi approfondita delle ricadute dell'accordo sull'intero sistema economico italiano. A noi interessa qui ribadire, più modestamente, le ricadute facilmente prevedibili sul sistema agricolo ed in particolare sulle aziende agricole di minore dimensione economica.

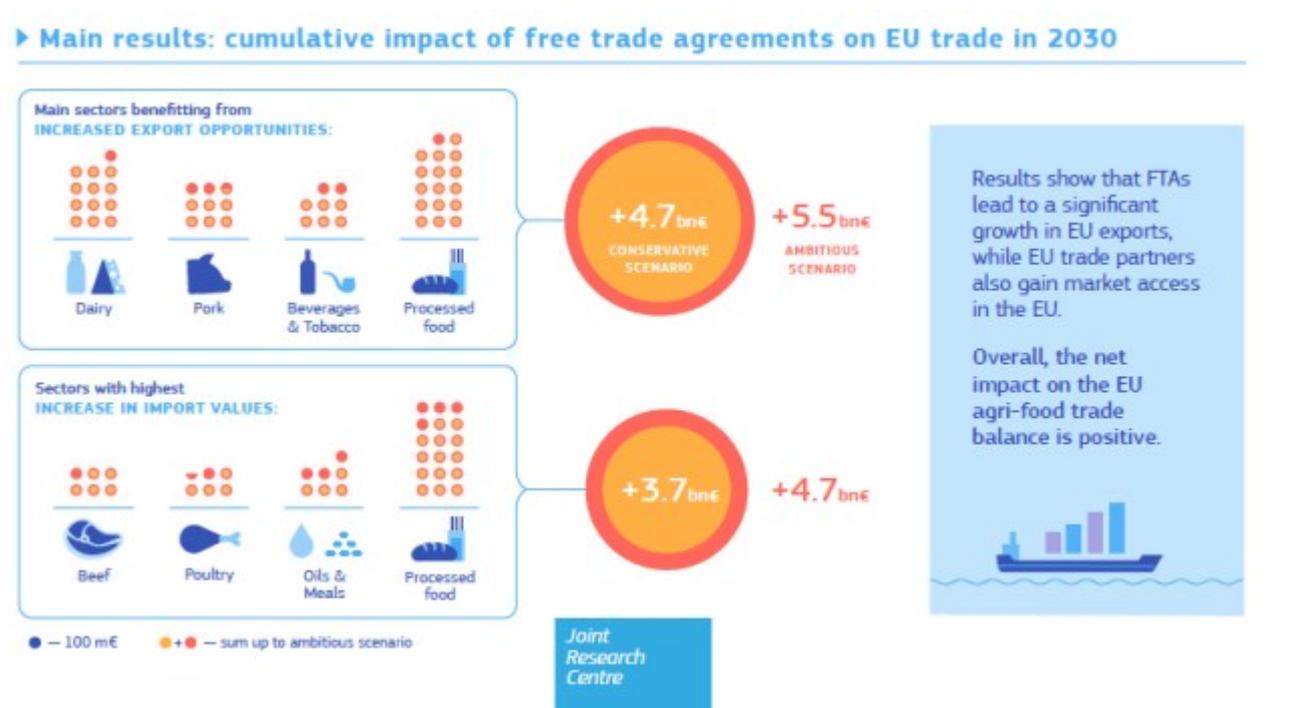
I commenti che seguono sono la sintesi di punti di vista ampiamente condivisi sia da altre organizzazioni contadine europee che si ritrovano nel coordinamento europeo Via Campesina (ECVC), che dalle organizzazioni agricole canadesi di cui citeremo le opinioni.

Solo per memoria riportiamo le informazioni originate dal Canada⁵ sullo stesso nostro tema.

- Il commercio bidirezionale tra Canada e Italia ha totalizzato 13,1 miliardi di dollari canadesi nel 2021, rendendo l'Italia l'ottavo partner commerciale globale e il Canada il secondo più importante nell'UE. Fonte: Statistiche canadesi

⁵ <https://www.tradecommissioner.gc.ca/italy-italie/market-facts-faits-sur-le-marche/0001123.aspx?lang=eng>

- L'Italia è l'11esima fonte di investimenti diretti in Canada nell'UE e la 21esima destinazione di investimenti diretti dal Canada nell'UE.
- Nel 2021, le esportazioni canadesi di beni hanno totalizzato 2,6 miliardi di dollari, rendendo l'Italia il 15° mercato di esportazione più grande al mondo e il settimo in Europa. I prodotti farmaceutici, i cereali e i macchinari sono tra i primi tre prodotti esportati dal Canada in Italia.
- Le importazioni canadesi di beni dall'Italia sono state pari a 10,4 miliardi di dollari nel 2021. Macchinari, bevande e prodotti farmaceutici sono tra le prime tre voci.
- Il Canada è uno dei quattro Paesi prioritari del Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano per la collaborazione a livello mondiale
- **L'Italia è il principale mercato di esportazione di prodotti agricoli canadesi in Europa e rappresenta circa un terzo (34,5%) delle esportazioni agricole canadesi verso l'UE. Detto diversamente, l'Italia è la porta d'ingresso dei prodotti agricoli canadesi per l'intero mercato della UE.**
- Sulla base dei dati provvisori Istat le importazioni in Italia nel settore dei cereali, semi oleosi e farine proteiche nel 1° semestre 2023 sono risultate in aumento nelle quantità di 453.000 tonnellate (+4,2%) e nei valori di 389,1 milioni di Euro (+8,4%), rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In questo settore il ruolo del Canada è rilevante.
- Nel 2020, il Canada è stato il principale fornitore italiano di frumento e segale cornuta, esportando per 636,8 milioni di dollari canadesi. Tra il 2016 e il 2020 le importazioni italiane dal Canada sono aumentate a un tasso di crescita dell'8,3%. Le importazioni dagli altri principali fornitori, Ungheria e Francia, sono aumentate rispettivamente del 16,6% e del 4,5% tra il 2016 e il 2020.





Dairy and pork meat
Impacts of the trade agreements are positive in terms of exports, production and producer prices.



Beef, sheep and poultry meats, sugar and rice
The study confirms trade agreement sensitivities.

▶ Two models combined:

1 — General equilibrium model MAGNET
Provides the changes in trade flows, in value, for the EU and all trade partners.

2 — Partial equilibrium model AGLINK-COSIMO
Provides detailed results for specific agricultural sectors, such as prices, trade volumes and production volumes.

La sintetica rappresentazione del rapporto di JRC⁶ serve per mettere in evidenza come alcuni settori specifici dell'agricoltura eventualmente beneficerebbero dagli accordi di liberalizzazione degli scambi. In particolare noi ci soffermeremo sul **settore lattiero caseario** per la sua rilevanza che, a prima vista, sembra essere tra quelli che avranno dei risultati positivi.

Il mercato dei prodotti lattiero-caseari. Gli allevamenti da latte: alcuni dettagli

Sicuramente la produzione di latte – e l'industria lattiero-casearia che vi corrisponde – è una delle attività più rilevanti nel settore degli allevamenti europei. “Nell'UE, la produzione totale di latte è stimata a circa 155 milioni di tonnellate all'anno. I principali produttori sono Germania, Francia, Polonia, Paesi Bassi, Italia e Irlanda. Insieme rappresentano quasi il 70% della produzione lattiera europea. Il patrimonio lattiero-caseario dell'UE è diminuito negli ultimi anni a causa dell'aumento delle rese per vacca. Nel 2020, l'UE contava circa 20 milioni di mucche, ognuna delle quali produceva in media 7300 kg di latte. Le dimensioni delle aziende agricole e delle mandrie, così come le rese, sono molto variabili. Tuttavia, con lo sviluppo del settore, i differenziali di rendimento e le disparità tecniche si stanno riducendo; i produttori meno avanzati stanno rapidamente recuperando terreno rispetto a quelli che si sono ristrutturati e modernizzati prima di loro.” Le quasi 22 milioni di vacche da latte nel 2016 scenderanno a circa 20 milioni nel 2020. **Il declino delle stalle da latte comincia nel 2005** e prosegue fino ai giorni nostri. Sappiamo dai censimenti che in alcuni Paesi - **tra cui l'Italia** - **la mortalità delle aziende** con allevamenti, in particolare stalle da latte, è molto più alta della mortalità media delle aziende agricole ad arriva in alcuni periodi ad essere il doppio della media nazionale. Inoltre, come dimostrano i dati più recenti, esse hanno molta meno capacità di resistere ad eventi con un forte impatto (pandemia o shock nella catena del valore globale) rispetto ad altre tipologie aziendali. “L'incidenza delle aziende con allevamenti che hanno incontrato difficoltà (28%) è dieci punti percentuali superiore rispetto alla media complessiva nazionale. In particolare sono state le aziende zootecniche che allevano prevalentemente bovini e bufalini a risentire di più degli effetti pandemici (30,2%).” (ISTAT, 2023)

Nella UE ci sono solo **19.200 stalle da latte che hanno un ricavo superiore ai 500.000€**, in aziende con una superficie superiore ai 100 ettari e con oltre 100 vacche in lattazione. Sul totale delle stalle da latte rappresentano un modestissimo **1,3%**. Questa tipologia aziendale è concentrata per il 30% in Germania, per il 18% in Francia ed **il 7% in Italia** e 6% nei Paesi Bassi. Questi 4 Paesi raggruppano il circa il 61% di questa tipologia di grandi stalle, sia per numero di capi, che per superficie aziendale che per il risultato produttivo superiore ai 500.000€. Ma è un'altra dimensione di stalla quella che emerge in Italia.

Se guardiamo la dimensione delle **stalle con 10-19 vacche da latte**, troviamo il più alto numero di capi in Polonia, Romania e **Italia**.

⁶ Cumulative economic impact of trade agreements on EU agriculture – 2021 update — JRC

In Italia, le circa 1,6 milioni di vacche da latte sono concentrate per oltre il 36% nella sola Lombardia, con una taglia media delle stalle di almeno 100 vacche. Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, concentrano oltre il 70% di tutte le vacche da latte del paese.

Ci soffermiamo su questi dati perché, tra i sostenitori della ratifica del CETA, è diffusa la tesi che il settore lattiero caseario italiano avrebbe sicuramente un risultato positivo nell'aumentare la sua capacità di cattura di parte del mercato del settore in Canada. Visto che solo alcune regioni dominano questo settore si può immaginare che almeno per gli allevatori di quelle regioni i risultati di una forte liberalizzazione del mercato con il Canada avrebbe una ricaduta positiva. Ma così non è perché il settore lattiero caseario italiano è sotto l'assoluto controllo della più importante impresa mondiale di settore.

Il gruppo Lactalis⁷ dispone del più grande network logistico alimentare di proprietà in Italia, che conta 1.900 furgoncini, 200 depositi territoriali (inclusi magazzini e punti di transito) e una forza vendita e prevendita di 1.200 agenti. Il Gruppo Lactalis **in Italia** è composto da diverse società: Alimentaria Valdinievole S.p.A; BPA Italia S.r.l.; biG S.r.l.; Casearia Castelli S.r.l.; Casearia Gentile S.r.l.; Egidio Galbani S.r.l.; Gruppo Lactalis Italia S.r.l.; ILC La Mediterranea S.p.A.; Italatte S.r.l.; Lactalis Italia S.p.A. (BU Leerdammer); Lactalis Parma S.p.A.; Lacto Siero Italia S.p.A.; Nuova Castelli S.p.A.; Nuova Castelli e Cairati S.p.A.; Nuova Castelli e Formaggi S.r.l.; Parmalat S.p.A. ; Lactalis Nestlé Prodotti Freschi Italia S.r.l.

Nel luglio 2011 il Gruppo acquisisce Parmalat, azienda leader in Italia nel mercato del latte, mentre nel 2020 diventa parte integrante di Lactalis il Gruppo Castelli, noto per la produzione e la distribuzione dei formaggi DOP italiani. Nel 2021 avviene l'ingresso di Leerdammer e nel 2023 il Gruppo consolida il suo posizionamento nel settore delle DOP con l'acquisizione di Ambrosi, azienda specializzata in Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Il Gruppo Lactalis in Italia, con **4.000 referenze di prodotto** tra latte, formaggi, formaggi DOP, succhi e salumi, è il 1a produttore di formaggi e formaggi DOP nel Paese, producendo Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Mozzarella di bufala campana, Montasio, Gorgonzola, Pecorino Toscano, Quartirolo Lombardo e Taleggio. Inoltre, il Gruppo è tra i principali attori nel mercato dei salumi.

Lo stesso gruppo è presente in Canada⁸. Nel 2022, **Lactalis Canada** denuncia un fatturato di 3,8 miliardi di dollari canadesi (circa 2,6 miliardi di euro). È la prima azienda di prodotti lattiero-caseari del Paese in termini di vendite e la terza azienda per vendita di beni di consumo⁹. Già presente in Quebec dall'acquisizione di Parmalat nel 2011, Groupe Lactalis, consolida la sua posizione industriale completando nel marzo 2021 l'acquisizione di *Aliments Ultima*, produttore degli yogurt *IÖGO*, *IÖGO nanö* e *Olympic*, che apparteneva ad *Agropur*. Parmalat acquista formaggi canadesi per oltre 1 miliardo di euro all'anno. Dal 2021, il Canada ha superato l'Italia diventando il secondo mercato di Lactalis. Il risultato di una strategia di crescita esterna applicata gradualmente dal colosso lattiero-caseario francese.

Dalla stessa documentazione del gruppo Lactalis apprendiamo che la sua strategia di penetrazione del **mercato mondiale** si basa su **"I NOSTRI 3 GRANDI MARCHI INTERNAZIONALI:**

PRESIDENTE : Il marchio storico ed emblematico di Lactalis, *Président* unisce i consumatori con i prodotti di tutti i giorni in Francia e all'estero.

GALBANI: marchio di riferimento per i prodotti italiani, Galbani coltiva il gusto per lo stile di vita italiano.

⁷ <https://www.lactalisvaloreitalia.it/lactalis-italia>

⁸ <https://www.lactalis.ca/> - 1° GRUPPO LATTIERO-CASEARIO MONDIALE - 1° GRUPPO MONDIALE NEL MERCATO DEI FORMAGGI - 1° PLAYER DOP MONDIALE - 3° GRUPPO MONDIALE NEL MERCATO DEL LATTE AL CONSUMO - 10° GRUPPO ALIMENTARE MONDIALE -

⁹ 2 agosto 2023, info

PARMALAT - *Specialista del latte alimentare, Parmalat promuove i prodotti lattiero-caseari in tutto il mondo*¹⁰.

Il potere di mercato del gruppo è assolutamente evidente, come confermato anche dall'accusa da cui deve difendersi in Italia di violazione delle norme Il decreto legislativo in attuazione della Direttiva Ue sulle pratiche commerciali sleali.

Così come – a nostro giudizio – è evidente che l'unico attore economico, nel settore lattiero-caseario – a trarre un eventuale beneficio dall'implementazione piena del CETA sia questo gruppo francese spingendo un ulteriore salto verso l'industrializzazione degli allevamenti da latte con il corollario facilmente prevedibile di un maggiore indebitamento anche delle grandi stalle.

Si è molto insistito sulla protezione che l'accordo consentirebbe alle DOP e IGP italiane per combattere *“la concorrenza sleale si prodotti con marchi che richiamano l'Italia”*. La questione si pone in modo decisamente diverso secondo quanto emerge da un'analisi fatta da avvocati specialisti in Canada

“Un'indicazione geografica è un marchio o un nome di prodotto direttamente collegato alla sua specifica origine geografica. Il Canada riconosce attualmente una serie di indicazioni geografiche per i vini e gli alcolici dell'UE (come il Cognac e il Bordeaux) e ne accetta altre 179 per alimenti e birra. Il Canada ha negoziato la protezione di alcune indicazioni geografiche **dell'UE a condizione che non pregiudichino produttori di utilizzare termini specifici comunemente usati in Canada, sia in inglese che in francese**. Di conseguenza, i seguenti termini continuano a essere liberamente utilizzati in Canada, solo in inglese e francese, indipendentemente dall'origine del prodotto: Orange Valencia, prosciutto della Foresta Nera, bacon Tirolo, **Parmesan**, birra bavarese, birra di Monaco. L'UE protegge le proprie IG su una serie di formaggi come l'Asiago Feta, Fontina, Gorgonzola e Munster. **Tuttavia, questo non pregiudica la possibilità per gli attuali produttori (canadesi) di continuare a utilizzare queste denominazioni**. I futuri utenti potranno utilizzare queste denominazioni solo se accompagnati da espressioni: "come", "tipo", "stile" e "imitazione", "stile"...”¹¹

Ma i danni non sono solo prevedibili per il settore in Italia. Di seguito le posizioni della seconda organizzazione di agricoltori del Canada.

“La **National Farmers Union (NFU)** è lieta di fornire commenti sull'impatto agricolo dell'Accordo economico e commerciale globale Canada-Unione Europea (CETA) alla Commissione Agricoltura e Agroalimentare della Camera dei Comuni. La NFU è stata invitata a partecipare come testimone alla recente riunione della commissione che ha esaminato l'accordo CETA. L'incontro è stato interrotto a causa di una votazione in Aula, pertanto la NFU ha presentato una memoria scritta. I negoziati CETA sono stati completati, ma finora l'accordo non è stato ratificato o adottato. **La NFU esorta la Commissione Agricoltura a raccomandare che il CETA non venga adottato, in quanto fornisce pochi o nessun beneficio agli agricoltori canadesi, ma causerà gravi impatti negativi**. La NFU ha sottolineato il danno **che i produttori di latte canadesi** e le loro comunità subirebbero a causa della concessione del Canada all'UE, che potrebbe vendere altre 18.500 tonnellate di formaggio in Canada. In base al nostro sistema di gestione dell'offerta, i produttori canadesi di latte guadagnano il loro reddito dal mercato. Al contrario, i produttori lattiero-caseari europei ottengono il 30-60% del loro reddito dai pagamenti diretti dei sussidi. Il CETA mina quindi la stabilità del settore agricolo canadese, sostituendo parte del nostro mercato nazionale - e tutta l'occupazione ad esso collegata - con prodotti sovvenzionati dell'UE”¹²

¹⁰ Idem

¹¹ <https://www.weissbergavocats.com/fr/ceta-6-la-propriete-intellectuelle-fr/>

La questione dei brevetti e delle biotecnologie agricole.

Tralasciamo qui la trattazione della questione dei brevetti sui prodotti farmaceutici.

Il CETA contiene un articolo che si riferisce specificamente alla cooperazione bilaterale nel campo delle biotecnologie. Un processo di approvazione dei prodotti biotecnologici efficiente e “basato sulla scienza” figura fra gli obiettivi condivisi cui le parti danno risalto (articolo 25.2) insieme alla cooperazione normativa per minimizzare gli effetti negativi sul commercio delle pratiche normative. Attraverso il CETA, dunque, l'UE si pone invece l'obiettivo di normare l'approvazione degli OGM non più secondo il principio di precauzione, come ha fatto finora, ma “in base alla scienza”. Proprio “in base alla scienza”⁵) il Canada ritiene che i “nuovi alimenti” (OGM compresi) siano sicuri come i loro omologhi convenzionali⁶). Di conseguenza in Canada la presenza di OGM non viene obbligatoriamente indicata sulle etichette dei cibi⁷) e le procedure di approvazione sono molto più snelle e rapide di quelle europee. Attraverso questo articolo, il Canada e l'UE si impegnano a scambiare informazioni e ad approfondire la cooperazione su un'ampia gamma di questioni critiche in materia di biotecnologie, **tra cui le procedure di approvazione per i nuovi prodotti e le procedure per affrontare l'emissione di organismi geneticamente modificati (OGM) non autorizzati**. L'elenco delle “questioni rilevanti” per il dialogo bilaterale non è esaustivo e può essere ampliato in qualsiasi momento.

Il dialogo fra UE e Canada istituito dal CETA su OGM e prodotti agricoli biotecnologici copre ogni tema ritenuto rilevante dalle due parti, compresi l'iter per l'approvazione degli OGM, le prospettive commerciali ed economiche delle future approvazioni, i provvedimenti legati alle biotecnologie che possono avere influenza sul commercio bilaterale, l'impatto sul commercio dell'approvazione non contemporanea di prodotti biotecnologici, ogni nuova normativa nel campo biotecnologico. Il *CETA Joint Committee* ha facoltà di ampliare ulteriormente le aree della cooperazione in materia di biotecnologie (articolo 25.1), la cooperazione normativa sugli OGM crea nuovi canali attraverso i quali l'agroindustria potrà esercitare pressioni per indebolire le norme UE sulla sicurezza alimentare. A proposito di OGM, le aziende produttrici delle sementi canadesi possono considerare ingiusta e discriminatoria nei loro confronti la possibilità, ora offerta dall'UE agli Stati membri fino ad oggi, di dire no alla coltivazione sul proprio territorio nazionale degli OGM autorizzati dall'UE, e possono quindi appellarsi alla clausola ICS contro i divieti nazionali. Un attacco al principio europeo di precauzione è ravvisabile anche nell'articolo 21.4 che elenca le modalità attraverso le quali la cooperazione normativa può esplicarsi: vi compaiono le attività preliminari comuni di ricerca, anche al fine di stabilire ove appropriato “una comune base scientifica”.

E' un altro riferimento all'approccio normativo “basato sulla scienza” praticato in Canada è contenuto nel CETA. Si tratta, in questo caso, di un richiamo generale al principio in base al quale chi si oppone all'autorizzazione a commercializzare un dato prodotto ha **anche l'onere di provare che quel prodotto è dannoso**. Nell'UE, dove l'approccio normativo è basato sul principio di precauzione, il produttore intenzionato ad ottenere l'autorizzazione a commercializzare un dato prodotto deve preliminarmente dimostrarne la sicurezza. In particolare, mentre la promozione del commercio è un obiettivo primario del dialogo bilaterale sulle biotecnologie, **non viene menzionata la protezione dell'ambiente o dei consumatori**.

¹² CETA provides little or no benefit for Canadian farmers Publication info: The Victoria Star ; Grand Falls, N.B. [Grand Falls, N.B.]24 Dec 2014: A.13.

Tra gli elementi che stanno spingendo sia la nuova regolamentazione europea sulle sementi¹³ che quella sulla deregolamentazione dell'immissione in commercio dei nuovi OGM (NGT)¹⁴ ancora in discussione al Parlamento europeo, **vi è anche l'applicazione di alcuni degli accordi europei (FTA) di liberalizzazione del commercio tra cui il CETA.**

Inoltre, il CETA non menziona gli sforzi per limitare il dominio di pochissime società sul mercato delle sementi. In Canada, gli OGM sono ampiamente utilizzati in agricoltura. Ad esempio, più del 90% di tutte le coltivazioni di colza in Canada sono geneticamente modificate. I semi di colza geneticamente modificati provenienti dal Canada si trovano persino in prodotti alimentari presumibilmente privi di OGM. Il miele canadese contiene spesso polline proveniente da colture di colza geneticamente modificate. Come l'UE, il Canada ha una procedura di approvazione per le piante geneticamente modificate e applica una politica di tolleranza zero per gli OGM non approvati. Tuttavia, **il Canada ha approvato un numero molto maggiore di OGM rispetto all'UE.** Nel CETA, questo dialogo viene ampliato per affrontare una più ampia varietà di questioni biotecnologiche. Un dialogo plasmato dagli interessi dell'industria biotecnologica. Anche se il CETA non crea un obbligo vincolante per l'UE di modificare la sua attuale procedura di approvazione degli OGM, **le parti si impegnano a proseguire il dialogo e la cooperazione sugli OGM** e sulle questioni correlate. Il problema è che i temi e gli obiettivi del dialogo bilaterale, come descritto nell'articolo 25.2, sono **chiaramente concepiti per servire gli interessi dell'industria biotecnologica.** Ad esempio, il paragrafo 25.2.1 (c) affronta specificamente l'impatto dei processi di approvazione "asincroni" per i prodotti biotecnologici, che è una lamentela comune degli esportatori di biotecnologie.¹⁵

Dalle poche informazioni che è possibile raccogliere emerge anche un altro elemento allarmante relativo all'importazione di carne e di embrione per la riproduzione animale.

Quindici Paesi chiave che utilizzano tecniche di clonazione esportano anche prodotti animali o materiale genetico nell'UE (Argentina, Australia, Botswana, Brasile, Canada, Cile, Cina, Giappone, Namibia, Nuova Zelanda, Norvegia, Paraguay, Uruguay, Stati Uniti e Svizzera).

Il 100% dello sperma e degli ovuli suini importati e il 98% dello sperma e degli ovuli bovini importati nell'UE provengono dagli Stati Uniti e dal Canada. Secondo la valutazione d'impatto della Commissione europea sulla clonazione, *"il latte e la carne ottenuti dalla progenie o dai discendenti di bovini clonati sono entrati*

¹³ PROPOSTA DI REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO relativo alla produzione e alla commercializzazione di materiale riproduttivo vegetale nell'Unione, che modifica i regolamenti (UE) 2016/2031, (UE) 2017/625 e (UE) 2018/848 del Parlamento europeo e del Consiglio, e che abroga le direttive 66/401/CEE, 66/402/CEE, 68/193/CEE, 2002/53/CE, 2002/54/CE, 2002/55/CE, 2002/56/CE, 2002/57/CE, 2008/72/CE e 2008/90/CE del Consiglio (regolamento sul materiale riproduttivo vegetale)

¹⁴ REGULATION OF THE EUROPEAN PARLIAMENT AND OF THE COUNCIL on plants obtained by certain new genomic techniques and their food and feed, and amending Regulation. (EU) 2017/625

¹⁵ Informazioni tratte da: <http://www.oekotest.de/cgi/index.cgi?artnr=104985&bernr=04> (in German).

In oltre da: Pollen from genetically modified rapeseed crops has been found in Canadian honey on various occasions since the 1990s by Germany authorities (Chemischen und Veterinäruntersuchungsämter (CVUA) in Baden-Wuerttemberg) and the magazine Ökotest. See e. g. http://www.ua-bw.de/uploaddoc/cvuafr/JB2008_Gentechnik_Internet.pdf (in German).

The Regulation of Genetically Modified Food in the website of the Canadian Ministry of Health [http:// www.hc-sc.gc.ca/sr-sr/pubs/biotech/reg_gen_mod-eng.php](http://www.hc-sc.gc.ca/sr-sr/pubs/biotech/reg_gen_mod-eng.php) 4 World Trade Organization dispute DS292 https://www.wto.org/english/tratop_e/dispu_e/cases_e/ds292_e.htm

*nella catena alimentare negli Stati Uniti e potrebbero esserlo anche in Argentina; questi sono i prodotti che più probabilmente continueranno a entrare nella catena alimentare umana nel prossimo futuro*¹⁶.

Anche la clonazione commerciale dei suini sta "diventando più comune" negli Stati Uniti. Grazie al CETA, **l'UE si integrerà ulteriormente con l'industria della carne canadese** (e di conseguenza nordamericana). La mancanza di leggi statunitensi obbligatorie sull'etichettatura della clonazione, unita al frequente commercio di bovini vivi, suini, materiale genetico e altri prodotti animali tra gli Stati Uniti e il Canada, rende altamente probabile la presenza di materiale clonato e di cloni off spring nell'approvvigionamento di carne e latticini del Canada.

IN CONCLUSIONE

Tralasciando elementi fondamentali di critiche all'insieme degli aspetti coperti dal CETA, ARI ritiene che si debba **RIGGETTARE** la legge di *“ Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Accordo di partenariato strategico tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e il Canada, dall'altra, fatto a Bruxelles il 30 ottobre 2016; b) Accordo economico e commerciale globale tra il Canada, da una parte, e l'Unione europea e i suoi Stati membri, dall'altra, con Allegati, fatto a Bruxelles il 30 ottobre 2016, e relativo strumento interpretativo comune”* in considerazione di:

1. Danni profondi alla zootecnia del nostro paese in particolare alle stalle di piccola e media dimensione senza che ci sia un effettiva difesa del valore delle nostre produzioni certificate dalle contraffazioni già in essere
2. Danni profondi prodotti dal rafforzamento ulteriore della posizione dominante di un solo gruppo industriale sull'intero comparto lattiero caseario
3. Della concorrenza sleale tra prodotti importati, in particolare cereali, che in Canada godono di un vantaggio comparato che non ha bisogno di essere provato
4. Danni provocato all'intero sistema di prodotti certificati “GMO free” italiani che potranno essere contaminati da sementi e materiali da riproduzione importati dal Canada dove vigono regole diverse e non stringenti come quelle europee in vigore fino a questo momento
5. Nel momento che emergesse come fenomeno importante la commercializzazione di carne frutto dell'allevamento di cloni, l'impatto negativo sui consumatori è facilmente prevedibile, senza possibilità di operare una chiara distinzione tra i vari prodotti a base di carne danneggiando così l'intera filiera.
6. In generale, la liberalizzazione dei mercato tra due paesi che hanno forti strutture produttive agricole giova solo e soltanto ad un numero ristretto di imprese agroalimentari che, in Italia, sono imprese multinazionali di cui una parte con sede legale e controllo azionario maggioritario fuori dell'Italia stessa

¹⁶ https://trade-leaks.org/wp-content/uploads/2017/09/3-CETA_Cloning-factsheet_sept17_04w.pdf